

# VIA RASELLA: UNA CASERMA RITROVATA?

Ci sono storie che appassionano più di altre, ed ogni tassello che si aggiunge porta con sé sprazzi di verità a volte controversa, a volte al di sopra di ogni dubbio. In questa che vogliamo raccontare ci sono fatti ed ipotesi degni di approfondimento, perché riguardano una delle pagine più importanti della Storia della Resistenza Romana: l'azione di Via Rasella.

Le domande che ci siamo posti sono diverse, sollecitate da vaghi riferimenti in documenti e libri: c'era un Commissariato, un posto di polizia, una caserma, in Via Rasella? E se c'era, come si spiega la scelta di agire da parte dei Gappisti comunque proprio lì? Potrebbe significare che vi fu una collaborazione, o perlomeno una acquiescenza all'azione da parte della P.S.?

Gabriele Ranzato ce ne parla nel suo "La liberazione di Roma - Alleati e Resistenza", citando un passo delle memorie di Calamandrei: "Il Commissariato all'angolo di via del Boccaccio fu assalito dai tedeschi, che credettero lanciate di lì le bombe a mano: gli agenti ed il Commissario tratti in arresto": ma Ranzato non avvalorava questo ricordo perché — ovviamente

essendosi dovuto allontanare Calamandrei (posizionato proprio all'angolo di Via del Boccaccio) — prima dell'esplosione, lo considera probabilmente "conformato" alla versione de L'Unità clandestina del 30 marzo 1944, là dove narra che "gli agenti del Commissariato di PS di Via Rasella dovettero difendersi con le armi e la

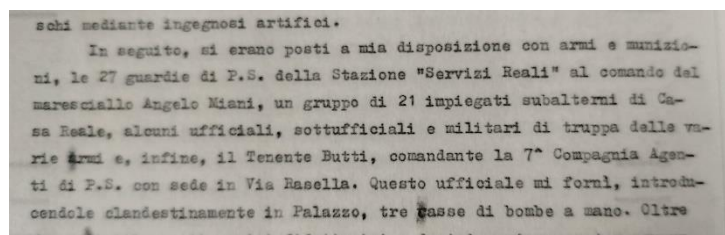


*sparatoria durò fino all'ora del coprifuoco" .*

Ranzato porta però poi una prova dell'esistenza in un mattinale della Questura di Roma, datato 5 marzo 1944, nel quale si narra una soperchieria di un ufficiale tedesco ubriaco nei confronti dell'ufficiale (sottotenente Parri) e di alcuni agenti della “*caserma agenti di PS di Via Rasella*” e si chiede allora – sottolineando comunque i fatti che della presenza non vi sia cenno in ricostruzioni dell'azione, neanche in quella di Ottavio Presti e che non vi fosse nella Guida Monaci alcuna segnalazione della presenza di un Commissariato (o di una ex tenenza dei carabinieri) a Via Rasella o a Via Boccaccio – perché proprio lì si sia deciso di realizzare l'azione più rilevante della lotta armata in città. E se lo spiega così “*il grottesco episodio (quello del 5 marzo, n.d.r) (...) forse rivela la loro passività, la loro determinazione a non esporsi in alcun modo, o per estensione, addirittura la disponibilità di molti di essi a non vedere, non intralciare le attività della Resistenza. E forse i Gappisti ne erano al corrente. Non si spiegherebbe altrimenti che la presenza di quel commissariato – o quel che di analogo fosse – non abbia mai costituito per loro alcuna preoccupazione meritevole di essere menzionata nelle loro memorie, né in altre posteriori ricostruzioni dei fatti*”.

In realtà, un altro dei protagonisti, Rosario Bentivegna, in una intervista alla trasmissione della RAI “Mixer” ricorda che “*e dalla parte di Via del Boccaccio, all'angolo della quale c'era tra l'altro una caserma della P.A.I., (la Polizia dell'Africa Orientale Italiana, che faceva servizio di polizia in Roma. In quel periodo a Roma c'erano circa... io ho fatto il calcolo, che c'erano circa 18 diversi servizi di polizia, tra quelli politici, quelli militari e quelli correnti).*”

E della caserma troviamo traccia anche nella relazione al Comando della Bande Carabinieri “Generale Caruso” di Matteo Mureddu, richiamato come Capitano dei Carabinieri che prestava servizio al Quirinale come “Intendente” del Palazzo, il quale racconta che “*si erano posti a mia disposizione (...) il Tenente Butti, comandante la*



sochi mediante ingegnosi artifici.  
In seguito, si erano posti a mia disposizione con armi e munizioni, le 27 guardie di P.S. della Stazione "Servizi Reali" al comando del maresciallo Angelo Miani, un gruppo di 21 impiegati subalterni di Caserma Reale, alcuni ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle varie armi e, infine, il Tenente Butti, comandante la 7<sup>a</sup> Compagnia Agenti di P.S. con sede in Via Rasella. Questo ufficiale mi fornì, introducendole clandestinamente in Palazzo, tre casse di bombe a mano. Oltre

7° Compagnia Agenti di P.S. con sede in Via Rasella. Questo Ufficiale mi fornì, introducendole clandestinamente in Palazzo, tre casse di bombe a mano” (questa relazione è riprodotta in appendice di “Il nemico numero uno – La retata del 16 ottobre 1943 e la sua memoria nell’Italia repubblicana” a cura di Yael Calò, Lia Toaf e Luciano Zani.

Abbiamo quindi almeno un paio di nomi da analizzare: il sottotenente Parri (citato nel mattinale del 5 marzo) e il Tenente Butti.

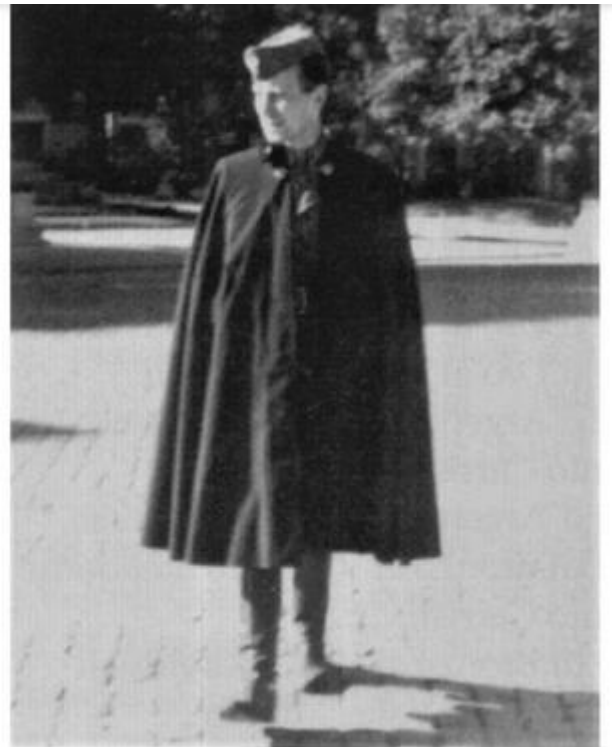
Il sottotenente Parri è Raffaello Parri, carrista. Aveva partecipato alla difesa di Roma, e poi entrava a far parte del FMCR e si era infiltrato nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza “in seno alla quale svolse opera preziosa come informatore della Resistenza Romana (...) L’Ufficio di polizia presso il quale

*lavorava era proprio dislocato in Via Rasella”* (“Il

giuramento. Generale ad El Alamein

prigioniero in America” di M. E D. Parri, citato da Ranzato). Di lui ci dice Amedeo Strazzera – Perniciani nel suo “Umanità ed eroismo nella vita segreta di Regina Coeli” – di cui abbiamo la

fortuna di possedere una copia in ottimo stato dell’edizione 1946 – che ad un certo punto fu fra i tanti che si rifugiarono, grazie al suo aiuto, nella Chiesa Nazionale Argentina a Piazza Buenos Aires. Non ci consegna una data certa, ma sicuramente non prima del 5 marzo; con buona probabilità, dopo il 23. Carlo Maria Fiorentino, archivista e storico, suggerisce in “La Pubblica sicurezza a Roma” inserito in “Fecero la scelta giusta – I poliziotti Italiani che si opposero al nazifascismo” (AA.VV. – Ministero dell’interno) che “*probabilmente partecipò all’azione militare del 23 marzo 1944, insieme ad altri Agenti di P.S.*” (in nota: Relazione del Capitano Luigi Battisti, Comandante dell’Organizzazione Commissariati del FMCR,



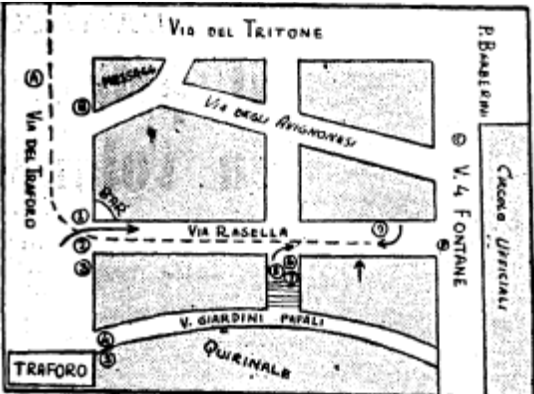


10.10.1946, conservato presso l'ACS e che speriamo di poter visionare al più presto.)

Il Tenente Butti è Francesco Butti, ma di lui sappiamo veramente poco, oltre a quello narrato dal Capitano Mareddu: lo ritroviamo sospeso dal servizio dal settembre 1944 perché sottoposto al procedimento di epurazione.



Chi altro ci suggerisce un coinvolgimento, sia pure



Dopo 30 secondi si ebbe l'esplosione. Una pioggia di vetri si abbatté fucchiando sugli elmetti delle S.S. crollate tutte a terra. Le S.S. in coda alla colonna tentarono la ritirata, correndo verso Largo Tritone, ma furono immediatamente bloccate dal fuoco delle bombe dei G.A.P. 6, 7 e 8 (vedi cartina); contemporaneamente i G.A.P. 1, 2, 3, 4 e 5 aprirono il fuoco per tentare un attacco alle spalle, che stava sviluppandosi da parte di alcuni soldati isolati, mentre già alcuni cittadini ed agenti di P. S. entravano nella battaglia a dar spontaneamente man forte ai Volontari della Libertà.

Il piano della battaglia di Via Rasella: i numeri indicano la dislocazione dei gappisti. Il tratteggiato il percorso delle S.S., le lettere la posizione di quattro pattuglie della P.A.I. e della G.d.F. In tracce le direttrici d'attacco

estemporaneo, e senza nulla dirci sulla

presenza della Caserma, ma solo di 4 pattuglie della PAI dislocate nei pressi di Via Rasella? "L'Unità" del 5 giugno 1948, in un articolo di Pasquale Balsamo, altro Gappista presente in Via Rasella. Secondo Balsamo, "alcuni cittadini ed agenti di P.S. entravano nella battaglia a dar manforte ai Volontari della Libertà".

A questo punto, fermiamo la nostra indagine sul presunto contributo di appartenenti alla P.S. o alla PAI all'azione, come partecipazione vera e propria o come estemporanea necessità di difesa dalla reazione dei tedeschi, perché ogni aspetto analizzato ha sia punti di forza che di debolezza, e non

possiamo far altro che metterli in fila e sperare nella emersione di altra documentazione al riguardo che

3. La sera del 7 detto scorso mese di Marzo sviluppavasi un incendio nella casa in Via Rasella N. 38 nella quale in una camera tutta in fiamme giaceva in letto un tal Perugini Antonio di avanzata età, molto pingue e semiasfissiato. Il Maresciallo dei RR. Carabinieri Caroselli Antonio di stazione in Via Rasella, ed i Vigili Psichiuti Emilio e Leonini Domenico, non badando al gravissimo pericolo al quale si esponevano, si slanciarono fra le fiamme e con immensa fatica poterono prendere il Perugini per le spalle e per i piedi e trarlo fuori dalla camera incendiata salvandolo così da morte immediata.

possa far più luce sui fatti. Invece, sull'altro aspetto della presenza di una caserma in Via Rasella, pensiamo di poter dare un contributo importante. Ranzato sostiene, come riportato all'inizio di questo scritto, che non vi fosse traccia, nella Guida Monaci, della



presenza di un Commissariato o di anche di una ex Tenenza dei Carabinieri in Via Rasella. In realtà, crediamo di averne trovato traccia in un Bollettino amministrativo del Comune di Roma del 1896, dove si parla di un atto di coraggio compiuto da tale Maresciallo dei RR.CC. Caroselli Antonio “*di stazione in Via Rasella*” ; ma ancor più, nella Guida Monaci del 1905, dove è citata, come stazione dipendente dalla Tenenza di San Lorenzo in Lucina, la Stazione “Quirinale”, al nr. 41 di Via Rasella. Come è noto, dopo la deportazione dei Carabinieri romani, le caserme furono destinate, per lo più, alla Polizia dell’Africa Italiana. Diventa quindi molto plausibile che al nr. 41 di Via Rasella – che si trova all’angolo con Via Boccaccio - già Stazione Carabinieri Quirinale - vi fosse una caserma o della PAI (come ricorda Bentivegna) o della P.S. (come ricordano Mureddu e i Parri). E forse lo testimoniano in particolare due fotografie. La prima – che fa parte del “pacchetto di foto” acquisite da Bentivegna presso il Bundesarchiv di Coblenza quali prove da esibire in uno degli innumerevoli processi in cui fu imputato, mostra – però parzialmente oscurato dalle sovrimpressioni dell’Archivio storico del Senato dal quale è tratta – il numero 41 di Via Rasella, con due persone in divisa, di cui una puntante un moschetto verso l’alto. L’altra, trovata in rete, mostra lo stesso portone ed è maggiormente visibile: mostra uno schieramento di circa una decina di persone che sembrano essersi disposte a tutela del portone. Le divise dei primi due soggetti ritratti (forse gli stessi dell’altra foto) sembrano essere divise della P.S. Ha senso pensare che fossero personale di quella caserma, richiamati dal fragore dell’esplosione e ancora nella fase in cui si riteneva che dalle finestre dei palazzi fossero state lanciati degli ordigni.



Post scriptum: il palazzo del civico 41, oggi completamente diverso e di proprietà prima di un fondo riconducibile a MPS e poi di una Società Immobiliare controllata da Francesco Totti, ha ospitato (o ospita tuttora) la sede amministrativa dei servizi segreti esteri (AISE).